

20ª Domenica Ordinaria 20 agosto 2023

**DONNA, GRANDE È LA TUA FEDE!
AVVENGA PER TE COME DESIDERI**

Dio è salvezza per tutti gli uomini.

Egli rivela la Sua giustizia aprendo a tutti i popoli le porte “della sua casa di preghiera”, ascolta sempre “il grido” di chi cerca con fede il Figlio e, nella sua infinita misericordia e amore fedele, accoglie e salva ogni Sua creatura.

Nel Vangelo di oggi, protagonista, insieme con



Gesù, è una donna cananea, pagana e straniera, che raggiunge il vertice della fede nel Figlio di Davide, che ascolta ed esaudisce il suo “grido” e mostra come il Piano della Sua salvezza si estende oltre i privilegi accordati ad Israele e abbraccia tutta l’umanità! Dio è misericordioso verso tutti, nessuno escluso. Per questo Gesù, attraverso molteplici episodi e incontri con persone straniere ed estranee al giudaismo e con i segni operati in loro favore, vuole educare e formare i Suoi per aprirli e renderli partecipi del mandato ricevuto: Egli è stato inviato dal Padre per salvare “tutte le pecore perdute”, nessuna esclusa (Vangelo).

Anche Paolo, coerente alla visione evangelica, riafferma che la Salvezza è offerta a tutti gli uomini, e, perciò, anche ad Israele, per ora, ostile e chiuso al Cristo, ma per la fedeltà di Dio, che è da sempre ed è “irrevocabile”, anche i suoi fratelli consanguinei otterranno misericordia (Seconda Lettura).

Anche nella Prima Lettura, Isaia, nel suo annuncio del messaggio universalistico, proclama, nel nome del Signore, che la condizione per partecipare alla salvezza, non è la sola appartenenza etnica, ma è la vita fedele alle richieste dell’Alleanza, qui, esemplificata con il comandamento del “riposo sabbatico”. Israele, tornato libero dalla schiavitù e dall’esilio, per primo, non deve dimenticare di essere stato anch’esso straniero, “lungo i fiumi di Babilonia”, e forestiero, in terra straniera! Deve, perciò, aprirsi alla prospettiva di Dio, che offre la Sua salvezza anche a quanti Israele, finora, ha escluso, come gli stranieri, i forestieri, i pagani, tutta quella gente che non fa parte del Suo popolo! La Salvezza divina è per tutti e

nessuno può pretenderne l’esclusività o il monopolio assoluto! Nessuno è straniero o forestiero agli occhi e al cuore di Dio, il quale, nella Sua misericordia infinita, vuole tutti “conducerci sul suo monte santo e

ricolmarci di gioia nella sua casa di preghiera”.

Paolo, ebreo secondo la carne e da Cristo eletto ‘Apostolo delle Genti’, nella Seconda Lettura, pur sostenendo l’irrevocabilità dei doni di Dio ad Israele, annuncia che la Sua salvezza è offerta a tutti gli uomini: sia ai Pagani che sono stati

disobbedienti, sia al Popolo eletto che ora rimane infedele e disobbediente alla Sua alleanza! Dio, infatti, nonostante le tante nostre infedeltà, trova sempre vie impensate per condurci alla salvezza! Nessuno, né pagani, né israeliti, può, però, accampare alcun vanto o diritto di primogenitura: Tutti saranno riconciliati e salvati, per grazia di Dio, il Quale, per questo, “ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti”.

1ª lettura Isaia 56, 1.6-7 **Condurrò gli stranieri sul mio monte santo e li colmerò di gioia nella mia casa di preghiera**

Il Profeta Isaia, dopo aver invitato tutta la Comunità ebraica postesilica, impegnata a recuperare la propria identità religiosa, concentrata nell’osservanza del sabato e nell’accentuazione della purità etnica, ad osservare il diritto e a praticare la giustizia, annuncia loro questa apertura ecumenica: la salvezza di Dio è universale ed è destinata anche agli stranieri, non solo a quelli residenti e ospiti, cioè, già “assimilati” ai membri del popolo di Dio, ma anche a quelli che vivono fuori della loro terra. Questi “stranieri” possono far parte, a pieno titolo, della comunità e possono partecipare al culto del tempio, a condizione che riconoscano l’unico Signore Dio e osservano le leggi della Sua alleanza, concentrata nell’osservanza del sabato. Anche questi stranieri, Dio “condurrà sul suo monte santo e li colmerà di gioia nella Sua casa di preghiera” (v 6). Nel versetto successivo, l’annuncio e la promessa della salvezza universale, offerta anche agli “stranieri”, cioè ai pagani, sono proclamati nell’annuncio che anche i loro olocausti e i loro sacrifici “saranno graditi sul suo altare, perché la sua casa si chiamerà casa di preghiera per tutti i popoli” (v 7).

Allargando, poi, l'orizzonte, il profeta ha già dichiarato che la salvezza promessa agli Israeliti, è estesa a tutti i popoli che, fino allora, n'erano stati esclusi, quali gli stranieri-pagani e gli eunuchi (v 3-5, omessi). Tutti saranno salvati se osservano le sue Leggi e praticano la Sua giustizia, a qualunque popolo appartengano. Anche lo straniero, dunque, che sceglierà di osservare la Legge, sarà accolto nella santa assemblea dove imparerà ad amare e servire il Signore nell'osservanza del Sabato, la pratica più originale che contraddistingue Israele come Popolo santo di Dio e che è un segno esterno, come la stessa *Circoncisione*, di *fedeltà e obbedienza* interiore a Yhwh. Il Signore li condurrà personalmente sul Suo monte santo e aprirà loro l'accesso al tempio, "la sua casa di preghiera" e qui potranno offrire *sacrifici* a Lui graditi. Il Tempio, cuore e cardine della vita del Popolo di Dio, viene aperto da Dio stesso anche a tutte le Nazioni straniere e pagane, rivelando e affermando, in questo Suo agire misericordioso, la finalità universale del Suo disegno salvifico: il Suo tempio è sorto per "essere casa di preghiera per tutti i popoli"! (v 7). Il tempio, che Israele "possiede" come dono prezioso e custodisce gelosamente, Dio lo apre a tutti, anche agli stranieri e lo offre, quale mezzo, attraverso cui manifestare la Sua presenza all'umanità intera e a tutta la creazione. Il Tempio, dunque, immagine stessa del Popolo eletto, è stato aperto da Dio come Sua "casa di preghiera" per radunare a Sé e riunire in essa "tutti i popoli della terra".



Salmo 66 **Popoli tutti, lodate il Signore**

Dio abbia pietà di noi e ci benedica, su di noi faccia splendere il Suo volto; perché si conosca sulla terra la tua via, la tua salvezza fra tutte le genti.

Gioiscano le nazioni e si rallegrino, perché Tu giudichi i popoli con rettitudine, governi le nazioni sulla terra.

Ti lodino i popoli, o Dio, ti lodino i popoli tutti. Ci benedica Dio e lo temano tutti i confini della terra.

Il Salmo, *preghiera collettiva* e *canto di lode* di tutti i popoli a Dio, *potente e provvidente*, inizia con l'invocazione della Sua *misericordia* e della Sua *benedizione* perché faccia brillare su di noi "il suo volto" e tutte le genti possano riconoscere e accogliere la Sua salvezza. Nella seconda parte, l'Orante invita tutte le nazioni a rallegrarsi e a lodare Dio perché Egli "*giudica con rettitudine*" e governa con giustizia tutti i popoli, destinatari della Sua salvezza

che *dal* popolo eletto Israele, raggiungerà "tutti i confini della terra". Il Salmo celebra e benedice Dio provvidente, il Donatore generoso di tutti i beni! Questa *lode* e questa *benedizione* vuole essere anche testimonianza presso tutti i popoli, perché "*tutti i confini della terra*" lo lodino, con gratitudine, e lo temano nel *rispetto* e nell'obbedienza alla Sua legge.

Seconda Lettura Rom 11,13-15.29-32 **Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!**

Paolo propone la *sofferta* e *dolorosa* riflessione sul Popolo eletto, al quale egli stesso appartiene: è vero, Israele, *in quanto* Popolo eletto, non ha *ancora* aderito a Cristo, ma i Doni e la Promessa di Dio sono irrevocabili, perché Dio è fedele *per sempre* e "*ha rinchiuso tutti* (pagani e israeliti) *nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti*" (v 32).

L'Apostolo che vuole suscitare la *gelosia* dei fratelli '*di sangue per salvarne alcuni*' (v 14), così *argomenta*: - proprio il rifiuto ('*fecondo*' per '*tutte le nazioni*') del Popolo eletto *ha significato* ricchezza e salvezza per i pagani. Israele è *infedele*, disobbediente e ribelle: ma ci sono alcuni (*come me*) che hanno creduto!

Paolo, dunque, vuole dare senso al suo grande dolore provocato dal fatto che *parte* dei suoi *consanguinei* non abbiano *ancora* accolto Cristo e si siano, così, autoesclusi dalla salvezza da Lui offerta a tutti, incominciando proprio da loro! (Domenica scorsa).

Nel Testo di oggi, l'Apostolo cerca di sintetizzare la sua riflessione e il suo insegnamento sul tema della *salvezza universale* e della *relazione* di Israele con gli altri Popoli. Il suo desiderio primario, scopo e fine del suo ministero di "*Apostolo delle Genti*", che è la sua identità vocazionale e missionaria, è quello di sperare in tutti i modi "*di suscitare la gelosia di quelli del suo sangue e di salvarne alcuni*" (v 14) e disporli, così, alla conversione e ad accogliere la grazia della salvezza che è per tutti. A rafforzare questa sua ardente speranza circa la salvezza dei fratelli consanguinei, è la certezza incrollabile che Dio *non ha ripudiato il Suo popolo* e che "*i suoi doni e la sua chiamata sono irrevocabili!*" (v 29), anche se la gran parte di esso *ancora* continua a rifiutare la salvezza di Cristo, autoescludendosi. Anzi, - prosegue Paolo-, se Dio, che è misericordioso verso tutti, ha trasformato il rifiuto del Suo popolo, in occasione di *grazia* e di

“riconciliazione del mondo”, che cosa non farà per riammettere i *primi destinatari* nel Piano della Sua salvezza universale? Anche voi dunque, siete stati disobbedienti a Dio, “e ora avete ottenuto misericordia a motivo della loro disobbedienza, così, anch’essi ora sono diventati disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta, perché anch’essi ottengano misericordia” (v 30-31). Il “rifiuto” dei suoi “consanguinei”, dunque, non sarà per sempre, è solo *momentaneo* ed anche *provvidenziale*, si è rivelato “salvezza per i pagani”, i quali non sono, però, chiamati in nessun modo a sostituire Israele! (cfr la spinosa *Questione della Teologia della Sostituzione*), Verrà il giorno benedetto in cui i miei *consanguinei* faranno ritorno a Dio e saranno riconciliati con Cristo (v 15). È un vero *annuncio profetico* di Paolo, ebreo ortodosso, conquistato da Cristo e reso “Apostolo delle genti”, per “i suoi consanguinei”, motivato e fondato sulla certezza della professione di fede che “i doni e la chiamata di Dio sono irrevocabili! (v 29). È Dio, infatti, che *elegge e chiama* il Suo popolo. Questi può rompere l’alleanza, Dio è fedele per sempre! La salvezza, dunque, è dono gratuito e misericordioso di Dio, i cui “doni e la chiamata sono irrevocabili”, è offerta e destinata a tutti e richiede solo l’obbedienza della fede e maggior accoglienza, responsabilità e corrispondenza. Così, ora, possiamo comprendere meglio la conclusione della riflessione paolina; “Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordiosi verso tutti” (v 32). La ragione, dunque, di questa speranza sta esclusivamente nella fedeltà misericordiosa di Dio. Alla luce di questo mistero di amore e di fedeltà, ora, possiamo capire e comprendere anche il senso dell’affermazione conclusiva: “Dio, infatti, ha racchiuso tutti nella disobbedienza, per usare a tutti misericordia” (v 32). L’Apostolo esprime e riafferma, in modo *paradossale* e, in apparenza, *contraddittorio*, un altro contenuto teologico di questo misterioso Disegno salvifico: come i Pagani, ‘un tempo’ disobbedienti a Dio, hanno ricevuto misericordia proprio a causa della disobbedienza dei suoi “consanguinei”, così, anche anch’essi, “ora disobbedienti a motivo della misericordia da voi ricevuta”, otterranno misericordia!

In sintesi: tutti, chi *prima* e chi *dopo*, siamo stati disobbedienti e abbiamo rifiutato, così, l’amore salvifico

di Dio e, perciò, tutti dobbiamo convertirci e tutti dobbiamo lasciarci raggiungere dalla Sua misericordia infinita per essere salvi tutti: “Dio infatti ha rinchiuso tutti nella disobbedienza, per essere misericordioso verso tutti!” (v 32).

Vangelo Mt 15,21-28 **Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri**

Il Testo odierno di Matteo attualizza quanto annunciato e rivelato dalle due Letture e dal Salmo: la salvezza di Dio, dono gratuito e irrevocabile, è offerta e destinata a tutti, Ebrei e Pagani e che la fede autentica è la condizione necessaria ed indispensabile per potervi accedere ed esserne partecipi. Gesù, che ha comandato ai Dodici di “non andare fra i pagani e non entrare nelle città dei Samaritani; ma di rivolgersi piuttosto alle pecore perdute della casa d’Israele” (Mt. 10.5-6), ora, Egli stesso parte e “si allontana” dal territorio del Suo popolo e si ritira nella zona di Tiro e di Sidone, territorio fenicio e regione straniera e pagana.

“Ed ecco una donna cananea, che veniva da quella regione, si mise a gridare: “Pietà di me, Signore, figlio di Davide! Mia figlia è molto tormentata da un demone” (v

22). La donna cananea non solo “esce” (il verbo greco *exérchomai*, infatti, letteralmente “usciva” da quella regione, che si era chiusa alla fede, per andare incontro a Gesù, mettendosi a “gridare” tutto il suo dolore, illuminato dalla fede in Lui! Ella comprende di non appartenere al popolo di Davide, ma ella non si sente “estranea” a Gesù, del quale, riconosce subito il potere universale del Suo ministero messianico: il Suo amore raggiungerà tutti, anche lei e sua figlia, stranieri e pagani! Ne è certa! Gesù, però, “non le rivolse neanche una parola” (v 23). Il silenzio di Gesù, non è indifferenza, ma ha lo scopo pedagogico, quello di richiamare l’attenzione dei discepoli e coinvolgerli attivamente a quanto sta per risponderle e sta per compiere e dare loro il definitivo insegnamento sulla *dimensione ecumenica e universale* della Salvezza. Il silenzio e la non immediata risposta di Gesù, dunque, non deve sconcertarci: Egli vuole provocare e saggiare la possibile reazione dei discepoli ad intervenire; i quali, solo perché infastiditi dalla caparbia presenza della Cananea che continua a strillare e a piangere, ritengono di dover far pressione su Gesù perché in qualche modo



l'esaudisca e la congeda e la tolga dai piedi. I Suoi, perciò, non sono mossi da *compassione*, ma dal desiderio di risolvere una questione fastidiosa per tutti, perché questa continua "a gridarci dietro"!

"Allora i suoi discepoli si avvicinarono e lo implorarono: "Esaudiscila, perché ci viene dietro gridando!" (v 11).

Gesù, risponde alla richiesta dei Suoi discepoli, spiegando loro il *perché* e la *finalità* del Suo silenzio, che non è assolutamente indifferenza per lei e per il suo dolore, ma solo perché, *per ora*, Egli ha ricevuto dal Padre la missione di raccogliere e radunare il disperso gregge di Israele, popolo della salvezza: "Non sono stato mandato se non alle pecore perdute della casa d'Israele" (v 24). La donna cananea, sentite le parole di Gesù, che potevano essere interpretate come un'esclusione definitiva per lei, non si scoraggia, anzi, animata dalla sua fede, "si avvicinò e si prostrò dinanzi a lui dicendo: "Signore, aiutami!" (v 25). In questo suo "avvicinarsi", "prostrarsi" e nella sua preghiera, composta da due parole "Signore, aiutami!", sono descritti i tratti della fede esemplare che si fa preghiera perseverante, fiduciosa, costante di una donna che è certa di arrivare a toccare il cuore del suo Signore! Lei non si arrende, perché fortemente crede e "prostrandosi dinanzi a lui", lo ferma e lo supplica: "Signore, aiutami!" Gesù le risponde: "non è bene gettare il pane, destinato ai figli, ai cagnolini" (v 26)! I "figli" e i "cani", due figure contrapposte secondo il linguaggio tradizionale giudaico: i primi,

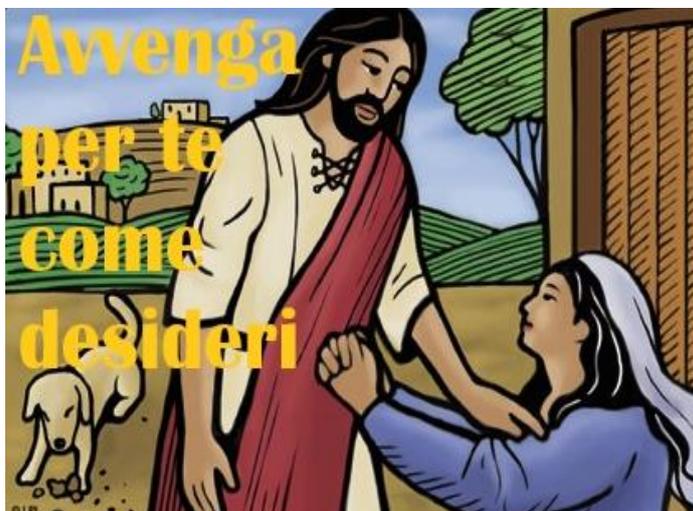
"figli dell'Alleanza", gli Israeliti, e i secondi, "animali immondi" e "cani randagi", i Popoli pagani. Tutto questo, però, non turba la Cananea, convinta che non sta dialogando con un ebreo qualunque, separatista, nazionalista, orgoglioso di sé e sprezzante verso gli altri, ma con il Messia, il "Signore" e, perciò, con fiducia ribatte "È vero, Signore, eppure i cagnolini mangiano le briciole che cadono dalla tavola dei loro padroni" (v 27). La donna, paragonata ad una cagna che supplica il Signore per la sua cagnolina "tormentata da un demonio", non si offende né desiste dalla sua fede in Lui, né si oppone o contraddice "il privilegio" d'Israele nella Storia della Salvezza, ma nella certezza, ancora più grande e fiducia incrollabile nella Sua Persona di Messia e Signore, chiede solo di essere "adottata" a figlia, anche se si accontenta di saziarsi con le "briciole di pane che cadono dalla tavola", come una tra i cagnolini, ai quali i bambini, a volte, anche di nascosto

dei genitori, fanno cadere delle briciole dell'abbondante pane sulla mensa, per sfamarli! Non vanta alcun diritto la donna e non accampa alcuna pretesa: è certa, però, che la sconfinata "pietà" del "Figlio di Davide" darà ascolta al suo grido e libererà la sua figliola dal demonio.

"Donna, grande è la tua fede! Avvenga per te come desideri". E da quell'istante sua figlia fu guarita" (v 28).

Per la grande sua fede e l'efficacia della sua preghiera, questa donna cananea è esaudita, da Colui che ella ha creduto il Messia, il figlio di Davide, il suo Signore e che avrebbe, certamente, avuto pietà di lei (v 22b) e l'avrebbe "aiutata" (v 25).

Questa donna pagana e madre straniera, fidente oltre ogni possibilità umana, ha il coraggio di non lasciarsi fermare da alcuno, ella non ha paura di dirigersi verso un uomo che, subito, dichiara di sapere che è il suo Signore, Figlio di Davide, e crede che solo Egli la può "aiutare" ed esaudire perché "ha pietà di lei". Non si blocca di fronte al Suo momentaneo silenzio, sa attendere con fiducia, dimostrando, anche in questo, grande fede nel suo "Signore", il quale sa Egli quando e come deve esaudirla! Né si scompone per tutte e altre parole udite, anzi, si fa avanti con più coraggio, rivelando, così, tutta la sua fiducia, si prostra dinanzi a lui e lo invoca: "Signore, aiutami!" Lo sa che non è bene togliere il pane ai figli, per nutrire i cagnolini, ma a lei bastano le briciole del Suo amore, la saziano e la rendono forte e coraggiosa.



"Pietà di me, Signore" (v 22b), "Signore, aiutami" (v 25b). La donna cananea ci insegna a pregare! Ella prega, senza chiedere e senza pretendere, ma solo affidandosi e confidando in Lui, espone solo la angosciosa situazione reale della figlia che "è tormentata da un demonio". Non pretende nulla e non Gli suggerisce cosa fare. È convinta che Egli sa cosa

fare e come agire. Anche in questo suo 'modo' di pregare ella professa una "grande fede" che diventa preghiera fiduciosa e, perciò, perseverante, perché dona certezza che Egli ascolta il suo grido di dolore e di abbandono al Suo amore pietoso e misericordioso verso tutti. Questa donna straniera e madre fidente, ci insegna la vera "grande" fede e preghiera autentica, perseverante e fiduciosa nel Figlio di Davide, Messia e Signore che ha avuto "pietà di lei" e l'ha "aiutata", liberando sua figlia dal demonio che la tormentava, dicendole semplicemente: "Donna, avvenga per te come desideri, perché grande è la tua fede!"